

Una legge giusta per la moglie e i figli

Uno degli aspetti essenziali della Legge in vigore per lo scioglimento dei matrimoni falliti è che essa offre una precisa tutela degli interessi materiali, civili e morali della moglie e dei figli.

MENTRE IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO, PRONUNCIANDO L'ANNULLAMENTO DEL MATRIMONIO, NON IMPONE ALCUN PROVVEDIMENTO A FAVORE DELLA MOGLIE E DELLA PROLE, LA LEGGE SUL DIRITTO AL DIVORZIO PREVEDE:

- che il tribunale disponga che il marito garantisca un assegno alla moglie, proporzionale alle proprie sostanze e ai propri redditi;
- che, nello stabilire l'ammontare dell'assegno, si deve tenere conto del contributo offerto dalla donna alla creazione del patrimonio familiare;
- che sia fissata la misura e il modo con cui il marito contribuirà al mantenimento e all'istruzione dei figli;
- che la guida morale ed educativa dei figli appartiene in parità ad ambedue gli ex coniugi, con obbligo per il tribunale di intervenire se uno di essi non assolve al suo dovere.

I comunisti

hanno solennemente espresso il loro impegno a battersi per ulteriori miglioramenti e garanzie a favore del coniuge più debole e dei figli. Ma perché ciò possa verificarsi occorre

respingere l'attacco alla legge



Le donne voteranno NO

Significative prese di posizione per il «no» all'abrogazione della legge

L'OPINIONE DELLE DONNE SUL DIVORZIO NEI SONDAGGI DELLA STAMPA FEMMINILE

Le pressioni di un pubblico più maturo contribuiscono a far emergere anche su certi rotocalchi un orientamento positivo - Minireferendum di un settimanale: 3.078 no alla cancellazione di un diritto civile contro 232 si - La lettera di una donna cattolica che afferma il diritto alla libertà di coscienza - La «più casalinga» fra le cantanti: «Ho un matrimonio felice ma sono per il divorzio»

Come si riflette sulla stampa femminile i temi del divorzio? La domanda è forse prematura in questa prima fase di campagna elettorale, ma non è marginale. Valutare anche da questo osservatorio le idee che circolano nell'opinione pubblica è infatti necessario, se si pensa che dieci milioni di italiane (su venti milioni di donne sopra i 15 anni) sono lettrici dei settimanali esplicitamente a loro dedicati o dei rotocalchi fatti «per la famiglia».

In questi ultimi anni è avvenuta una notevole modificazione nel modo di «fare il giornale» da parte delle «equipe» redazionali «specializzate» per il pubblico femminile. La donna italiana «cresciuta» (basti pensare alle nuove generazioni e al significato che per esse ha avuto l'aumentata scolarizzazione) è quindi una «cresciuta» automaticamente si è resa necessaria anche per i prodotti a lei dedicati.

meno alle prime avvisaglie: si tratta di verificare se sarà coerente con le sollecitazioni in briciole o in dosi massicce, date alla donna perché diventi «moderna» o se cederà a tentazioni di ritorno a un passato cosparsa di pregiudizi.

Paolo Occhipinti, direttore di *Annabella* ha rilasciato una intervista a un altro settimanale. Ecco la sua posizione: «Sono incondizionatamente favorevole al divorzio e contrario al referendum... Il divorzio serve a regolamentare le vite dei cittadini civili, non già del matrimonio religioso, sacramentale, indissolubile per la Chiesa... Il cittadino italiano che sia cattolico non potrà negare a chi cattolico è o non vuole più essere il diritto di comportarsi in modo diverso».

Annabella ha realizzato del resto un «minireferendum» tra le lettrici che ha dato questo risultato: 3078 si sono espresse a favore del mantenimento del diritto al divorzio, soltanto 232 si sono manifestate contrarie. Dato interessante: 400 tra le lettrici pro divorzio si proclamavano cattoliche praticanti. Ecco la voce di una di queste donne: «Il vero cattolico sa che il suo matrimonio, sublimato dal sacramento, non può essere indissolubile. Ma sa anche che Dio ha dato all'uomo il libero arbitrio. Dunque chi non crede nel valore soprannaturale del matrimonio deve essere libero di sciogliere il suo legame quando lo crede opportuno senza altri obblighi e non quelli fissati dalla legge civile».

L'esigenza di adeguarsi alla sensibilità di questa parte del suo pubblico, fa sì che il giornale conti lo spazio che il divorzio si proclamavano cattoliche praticanti. Ecco la voce di una di queste donne: «Il vero cattolico sa che il suo matrimonio, sublimato dal sacramento, non può essere indissolubile. Ma sa anche che Dio ha dato all'uomo il libero arbitrio. Dunque chi non crede nel valore soprannaturale del matrimonio deve essere libero di sciogliere il suo legame quando lo crede opportuno senza altri obblighi e non quelli fissati dalla legge civile».

situazioni drammatiche, a vanificare ricatti ai danni del coniuge separato, ecc... Leggiamo *Novella 2000*, «Per ben due volte la Corte costituzionale ha dato parere positivo alla legge sul divorzio». «Dunque», si spiega che «lo sfaldamento dell'istituto familiare, tanto temuto, non si è affatto verificato e si mette in guardia dal pericolo dello scatenamento di una «guerra di religione» da parte delle forze cattoliche più conservatrici. La rivista si rammenta che la legge sul divorzio non sia stata completata dalla riforma del diritto di famiglia e che invece risulta assai più tempo e denaro a denunciare il pericolo che il referendum sia usato come pretesto «per travolgere le stesse istituzioni repubblicane».

Termometro

Si sa bene quanto sia popolare nei giornali femminili la rubrica della «piccola posta» o «posta rosa» e come essa rappresenti un termometro immediato degli umori e degli atteggiamenti del pubblico. Non è dunque avventato supporre che anche questa volta le lettere giunte ai giornali «cattolici» non intendano determinare in alcuni casi prese di posizione aperte a favore del divorzio o in altri casi un prudente riserbo che di per sé significa voler evitare quella «guerra di religione» di cui si parla da molte donne (anche quelle che hanno scritto ai grandi organi di informazione).

Le idee dunque circolano, si confrontano, vengono discusse tra le grandi masse popolari e tra le masse femminili. Non c'è dubbio che il referendum sul divorzio, se è in grado di porre un problema di coscienza, è in grado anche di smascherare i trucchi. E di votare no, come «la più casalinga delle cantanti», convinta che è nell'interesse della famiglia è necessario poter sciogliere quei matrimoni che, per ragioni irreversibili, si rivelano un fallimento».

ideali della famiglia e a quelli del politico dell'indirizzo di tutto il paese. Ne arriva l'eco anche sui tavoli redazionali della stampa femminile.

Argomenti politici per problemi politici: se il referendum sul divorzio è un referendum di giornali femminili che l'hanno compreso tanto chiaramente, c'è chi, come Franco Moccagatta su *Bohler*, respinge la politica per rifugiarsi nella psicologia. Tuttavia, malgrado l'angolazione riduttiva da cui si è voluto porre, egli invita le donne «a non essere «ragionare con la propria testa» e a considerare il divorzio una «faccenda di coscienza».

Un'altra citazione: «C'è da chiedersi perché questo referendum si faccia. La legge sul divorzio è forse contraria alla Costituzione? No. Per ben due volte la Corte Costituzionale si è pronunciata affermando che il divorzio non è affatto in contrasto con la legge fondamentale del nostro Paese. Ma un gruppo di cattolici intransigenti ha raccolto le firme... Si tratta nientemeno che di *Grand Hotel*, pronto a spiegare, per evitare pericolosi equivoci che domani sulla scheda ci sarà un «si» che vuol dire cancellare la legge sul divorzio, e un «no» che vuol dire conservare per l'Italia la legge già in vigore da tre anni. Scrive ancora: «Il divorzio non è un obbligo. Se qualcuno, per più che rispettabili convinzioni religiose, non intende divorziare, nessuno lo costringerà a farlo».

Il settimanale introduce in questo modo numerose e brevi interviste con personaggi noti (Mino Reitano, Luciana Faverelli, Tony Dallara, Mike Bongiorno, Gianni Brera e perfino «Topo giro» dicono «no» a favore del divorzio).

Grand Hotel infine aggiunge: «Qualcosa è cambiato: la gente è più evoluta, più matura. La legge è già in vigore da tre anni, non ha distrutto la famiglia, ha soltanto dichiarato sciolti i matrimoni già falliti nei fatti e da lungo tempo: è questo uno dei punti chiave che si amplia ai temi

Una libertà

Ultima citazione: «Il direttore di *Cosmopolita* dice che il suo giornale non intende portare avanti il processo di «liberazione» della donna italiana in vari campi e che è quindi evidente che ci battiamo a favore del divorzio, perché lo consideriamo una libertà essenziale sia dal punto di vista giuridico che da quello civile e umano».

L'affrettata rassegna della stampa femminile consente dunque di intravedere dietro le quinte le masse di lettrici, «più mature» indubbiamente e in grado anche di smascherare i trucchi. E di votare no, come «la più casalinga delle cantanti», convinta che è nell'interesse della famiglia è necessario poter sciogliere quei matrimoni che, per ragioni irreversibili, si rivelano un fallimento».

Luisa Melograni

Referendum: polemiche nella DC veneta sui pericoli dello scontro

Documento comune sottoscritto a Trento dalla sezione DC-Lavoro e da una delegazione del PCI - Atteggiamenti responsabili prevalgono su radicali appelli oltranzisti - Il foglio della Curia trentina: «Il cattolico non può imporre la sua credenza a chi non crede»

Dal nostro inviato

TRENTO, 16. La «crociata» non è neanche qui, nel Trentino cattolico, un fenomeno nuovo. Anche se non manca, ovviamente, chi vorrebbe scatenarla intorno al tema del referendum sul divorzio: «si discute, c'è polemica, ma non si vota», è il refrain prevalso tuttavia il ragionamento. Sporadici tentativi di fare appello ai sentimenti più retrivi rimangono senza seguito. Ciò consente ancora una volta di constatare le responsabilità che la DC si è assunta respingendo ogni tentativo per evitare il referendum. Da molti infatti si avverte infatti come nello scudo crociato veneto, sia al vertice che fra i quadri intermedi, siano presenti giustificati preoccupazioni che il referendum diventi un fattore di divisione, di aggravamento della situazione politica, di freno all'efficienza e al progresso della crisi economica.

La cosa più stupida solo fino ad un certo punto. Qui la DC è forza di governo, ad ogni livello. Il consenso politico ed elettorale che raccoglie le impone di fare i conti con tutto ciò che appartiene alla vita, alle ansie, alle attese di lavoro, di quali sempre più chiaramente sanno distinguere fra i problemi reali e le mistificazioni ideologiche.

L'esigenza di riconsiderare i termini del proprio rapporto con la classe operaia e con i suoi problemi che da discutere ha avuto inizio proprio qui a Trento un'esperienza nuova per la DC: la costituzione di una sezione denominata «DC-Lavoro», con il compito di dare espressione politica ed organizzativa in seno al partito al mondo delle fabbriche. Contro questo fatto nuovo nella vita di un partito, si è accesa una polemica che ha avuto inizio proprio qui a Trento un'esperienza nuova per la DC: la costituzione di una sezione denominata «DC-Lavoro», con il compito di dare espressione politica ed organizzativa in seno al partito al mondo delle fabbriche. Contro questo fatto nuovo nella vita di un partito, si è accesa una polemica che ha avuto inizio proprio qui a Trento un'esperienza nuova per la DC: la costituzione di una sezione denominata «DC-Lavoro», con il compito di dare espressione politica ed organizzativa in seno al partito al mondo delle fabbriche.

nuto dirompente il tema del referendum sul divorzio. I fatti sono abbastanza noti. Il 23 gennaio una nutritiva rappresentanza della DC-lavoro (13 persone in tutto) diretta dal vice segretario provinciale, Ermanno Höller, si incontra ufficialmente con una delegazione del PCI. La cosa non ha precedenti nella vita politica di questa provincia. La riunione si conclude con un documento comune che riassume i termini del dibattito. Al centro, i problemi dello sviluppo economico e sociale della provincia, il comune rapporto con la politica, la necessità di una «organica politica di riforme sociali», l'appoggio ritenuto necessario da parte delle forze politiche per il processo di unificazione dei lavoratori stessi e pregiudicando la soluzione urgente dei problemi economici e sociali, il processo di unificazione dei lavoratori stessi e pregiudicando la soluzione urgente dei problemi economici e sociali, il processo di unificazione dei lavoratori stessi e pregiudicando la soluzione urgente dei problemi economici e sociali.

Su questo punto si apre la polemica tuttora in corso. Il documento approvato dalla sezione di Bolzano, con la quale la DC-lavoro di Aroo è costituita da persone che avevano dato vita ad un gruppo politico autonomo, contrapposto al gruppo di lavoro recentemente nel partito come corrente a sé. Ben lungi, cioè, dall'esprimere gli orientamenti e gli umori della «base democristiana».

Alla denuncia di Bolzano reagisce subito l'ufficio provinciale DC-lavoro: esso rivendica in primo luogo il carattere non personale ma collegiale dell'incontro con il PCI, e ne ribadisce l'utilità politica. Per quanto riguarda il documento di Bolzano, il gruppo di lavoro di Aroo, che ha dato vita ad un gruppo politico autonomo, contrapposto al gruppo di lavoro recentemente nel partito come corrente a sé. Ben lungi, cioè, dall'esprimere gli orientamenti e gli umori della «base democristiana».

febbraio, scrive testualmente: «Non facciamo i conti in casa altrui. Li facciamo in casa cristiana, rivolgendoci soprattutto a quelle forze che vorrebbero i cattolici tutti uniti, a far barriera comune contro il fronte laicista per togliere dal codice italiano una legge che ritorna alla base la stabilità dell'istituto familiare. Ma i cattolici fortunatamente — oltre che necessariamente — uniti non possono essere in una scelta che è di ordine politico e non di natura religiosa».

A questa affermazione di principio, don Cristofolini fa seguire un'annotazione di fatto: «E' un'ipotesi, ancora, far passare per un problema di interesse generale la difesa appunto della indissolubilità del vincolo civile del matrimonio — una questione che è del tutto marginale nella realtà della vita del paese. Si fa il conto che si è superato il primo boom che ha sanato situazioni ormai incancrenite dal tempo, non sono poi molte le famiglie italiane che ritengono al di sopra della loro onestà, e per lo vengono, dovrebbero far riflettere i fattori in buona fede della campagna anti divorziata».

Mario Passi

Concorso per il 50° dell'Unità

In occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione, «L'Unità» bandisce un concorso nazionale rivolto ai giovani e ai giovanissimi. Il concorso si articola in tre sezioni.

La prima sezione è aperta agli studenti universitari che nelle sessioni di laurea del 1974 e del 1975 presentino delle tesi sul tema: «L'Unità da Gramsci ad oggi».

Il tema può essere trattato nei suoi aspetti storici e politici generali, oppure attraverso argomenti specifici e periodizzazioni limitate. Si può, perciò, partecipare al concorso anche con lavori che affrontano questioni particolari, quali, ad esempio, «L'Unità e l'uso del linguaggio», «L'Unità e i problemi agrari e scolastici», la crisi della critica teatrale, televisiva, cinematografica, eccetera.

Per questa sezione del concorso i lavori in triplice copia debbono essere inviati entro il 31 ottobre 1975; l'assegnazione dei premi avverrà entro il 10 febbraio 1976.

La seconda sezione è aperta ai giovani dai 14 ai 25 anni (studenti delle scuole secondarie superiori, delle università, lavoratori).

Il tema è, come per le tesi, «L'Unità da Gramsci ad oggi». Esso può essere trattato con qualsiasi mezzo espressivo (lavori scritti, pittorici, grafici, plastici, fotografici, ecc.).

La terza sezione è aperta a tutti gli alunni della scuola dell'obbligo (dalla I elementare alla III media).

Il tema è «L'Unità ha 50 anni: i bambini e i ragazzi possono trattarlo nelle forme che preferiscono (ricerche, disegni, cronache, lavori in materiale diverso, ecc.).

Il termine per l'invio dei lavori della seconda e della terza sezione del concorso scade il 30 giugno 1974; l'assegnazione dei premi avverrà nel corso del Festival nazionale dell'Unità».

Gli autori delle tre sezioni universitarie giudicate più interessanti riceveranno un premio di lire 500.000 ciascuno.

Gli autori dei dieci lavori più interessanti della sezione del concorso (giovani dai 14 ai 25 anni) riceveranno un premio di lire 100.000 ciascuno. Gli autori dei venti lavori più interessanti della III sezione (bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo) riceveranno un premio di lire 50.000 ciascuno.

Tutti coloro che parteciperanno al concorso riceveranno un libro.

I nomi dei componenti della giuria verranno resi nel prossimo numero del giornale.

TUTTI I LAVORI DEBBO- ESSERE INVIATI A L'UNITA' CONCORSO DEL 50° - INDIFFERENTEMENTE ALL'INDIRIZZO DI VIALE FULVIO TESTI, 75 - 20100 MILANO - O DI VIA DEL TAURINI, 19 - 00185 ROMA

Lettere all'Unità

Una famiglia felice e unita di fronte a tutti

Cara Unità, ho letto la lettera del «nonno felice» che finalmente, tanti anni, grazie alla legge sul divorzio, ha potuto sposare la donna con la quale vive e dare un nome alle sue figlie. Mi sono commosso, perché mi è parso di vivere un poco le mie decennate traversie, conclusesi anch'esse in modo lieto alcuni mesi or sono. Da molti anni vivo di nuovo con un uomo «marito», anche se non era tale per la legge) dal quale ho avuto due figlie; e non avevo potuto unirti legalmente non dire il nome del padre ai nostri bambini proprio per il fatto assurdo che in questa Italia che ci tiene tanto a definirsi cristiana, non esisteva l'istituzione del divorzio.

Il mio uomo, infatti, si era sposato in giovanissima età con una donna che poi, per un fatto di natura civile, non gli aveva mai permesso di elencare, se ne andò per i fatti suoi e non si fece più vedere. Il loro matrimonio era stato un vero fallimento non direi, ma per i due le miteme bastò per rimetterlo in piedi. In piedi, invece, ormai da 15 anni, vi era un'altra famiglia, quella appunto che si era costituita tra il mio uomo (qualcuno, sraggiatamente, lo definiva «l'amante»), me e i nostri due figliolotti. Ma per il mondo (non certo per quelli che ci conoscevano bene, e sapevano perfettamente quanto il nostro nucleo era unito e felice) non esisteva la salda legami: amore, affetto, tenerezza, per il mondo esterno, dicevo, noi eravamo del fuorigioco, del «conculabile» fatto di noi. E pensare tante pene per i bambini, con la faccenda del nome che non era il nome del loro padre, come tutti gli altri coetanei. Quanto ho pianto, quando i bambini venivano a casa e mi raccontavano come avevano dovuto faticosamente spiegare ai loro amici questa faccenda del nome!

Ma adesso basta, adesso questo calvario è finito, e la nostra è diventata una vera famiglia anche agli occhi di certa gente impetuosa. Mi auguro con tutto il cuore, proprio pensando a tutti coloro che potranno venire a sapere nel futuro nelle mie condizioni, che il divorzio resti, che la maggioranza degli italiani dica «no» all'abrogazione di questa legge, che favorisce una minoranza che ha pur sempre diritto alla vita e alla felicità.

ALDO D'ALESSIO (Deputato del PCI)

De chiacchieroni ma gli aumenti non arrivano

Caro direttore, ho notato che i democristiani hanno menato grande scandalo per il fatto che il compagno Amendola, in una recente «libreria politica» ha detto che il problema delle pensioni non è ancora arrivato alla Camera. Essi hanno ritrattato dicendo che il disegno di legge in discussione è già all'esame della commissione Lavoro, e che quindi il compagno Amendola non avrebbe detto e scritto quanto è stato riferito ai telespettatori. Io non so chi formalmente abbia ragione. So però benissimo che la mia pensione minima, nonostante sia stato preannunciato l'aumento sin dall'autunno scorso, continua ad essere minima, non ha subito alcun aumento ed è inferiore al suo potere d'acquisto in questi mesi ha continuato a diminuire in modo pauroso. E allora dico che ha fatto benissimo il mio compagno a denunciare in questi mesi la gravità delle responsabilità governative per non aver ancora risolto il problema delle pensioni e di aggirarsi con i democristiani, dovrebbe avere almeno il pudore di starsene zitti.

MARIO LANZADA (Sesto S. Giovanni - Milano)

Gli sproloqui anticomunisti del famoso regista

Caro direttore, le allego copia di un articolo apparso su *Zeffirelli* il 14 gennaio scorso, intitolato «L'Unità da Gramsci ad oggi». Il testo è un saggio di un americano Women's wear daily del 21 gennaio, un quotidiano che si occupa di abbigliamento femminile e di largamente diffuso tra i fabbricanti del settore ed i rivenditori di grandi e piccoli magazzini statunitensi. Le parole di Zeffirelli fanno capire quanto egli si sia venduto agli americani: ma questa sono affari suoi. Ciò che trovo intollerante è che egli possa fare affermazioni di questo tipo: «I comunisti sono cattivi quanto i fascisti, anzi sono peggio, perché almeno i fascisti erano ricchi, mentre i comunisti hanno la stessa mentalità e per di più sono poveri». Poi non manca la polemica anticristiana, laddove dice che nessun film o libro di buon livello sono arrivati dall'URSS, se non quelli che parlano contro di essa. Infine, ecco il solito ostentato giudizio contro *Marlon Brando* (definito «un attore mediocre»).

Ho ritenuto di segnalare questo fatto, perché si tratta di una grave offesa, non solo a tutti i comunisti, ma anche agli amici di tutti i partiti, che sono tanti nel nostro Paese. Se pubblicherete quanto ci ho scritto, sono a pregarvi di non mettere il mio nome, perché il mio lavoro si svolge nell'ambiente del giornale di cui vi ho mandato la copia.

LETTERA FIRMATA (Firenze)

Gli impegni del PCI per i soldati di leva

Cara Unità, siamo cinque compagni sotto le armi, in attesa di sapere quale sarà il periodo di ferma militare in previsione dell'annunciata riduzione del periodo di leva a dodici mesi. Ci saranno dei preconcetti per un contingente che arruolati nel 1974, e cioè nel primo contingente 74 dell'esercito è stata rinviata in aprile? Avranno intenzione, per motivi NATO, di allungare la ferma militare? Sono queste le domande che migliaia di soldati si rivolgono. Noi, come militanti comunisti, ci rivolgiamo al nostro giornale perché ci faccia sapere quali sono gli impegni del partito e quali le battaglie parlamentari che al riguardo vengono prospettate. Insomma, comunicateci le iniziative e informazioni in proposito.

In questa lettera non vogliamo dilungarci nelle polemiche sul periodo di ferma militare, perché gli altri compagni militari lo hanno fatto, e anche qui da noi la situazione non è più rosea

GIUSEPPE CAPELLI (Milano)

Per i circoli e le sezioni del Meridione

SEZIONE DEL PCI «R. Vignani», 85507 Tolo (Potenza): «Vogliamo ritogliere tramite il nostro giornale, e attraverso la nostra azione, la partecipazione politica e culturale dei giovani. Ci rivolgiamo ai compagni perché ci mandino libri».

Una famiglia felice e unita di fronte a tutti

Cara Unità, ho letto la lettera del «nonno felice» che finalmente, tanti anni, grazie alla legge sul divorzio, ha potuto sposare la donna con la quale vive e dare un nome alle sue figlie. Mi sono commosso, perché mi è parso di vivere un poco le mie decennate traversie, conclusesi anch'esse in modo lieto alcuni mesi or sono. Da molti anni vivo di nuovo con un uomo «marito», anche se non era tale per la legge) dal quale ho avuto due figlie; e non avevo potuto unirti legalmente non dire il nome del padre ai nostri bambini proprio per il fatto assurdo che in questa Italia che ci tiene tanto a definirsi cristiana, non esisteva l'istituzione del divorzio.

Il mio uomo, infatti, si era sposato in giovanissima età con una donna che poi, per un fatto di natura civile, non gli aveva mai permesso di elencare, se ne andò per i fatti suoi e non si fece più vedere. Il loro matrimonio era stato un vero fallimento non direi, ma per i due le miteme bastò per rimetterlo in piedi. In piedi, invece, ormai da 15 anni, vi era un'altra famiglia, quella appunto che si era costituita tra il mio uomo (qualcuno, sraggiatamente, lo definiva «l'amante»), me e i nostri due figliolotti. Ma per il mondo (non certo per quelli che ci conoscevano bene, e sapevano perfettamente quanto il nostro nucleo era unito e felice) non esisteva la salda legami: amore, affetto, tenerezza, per il mondo esterno, dicevo, noi eravamo del fuorigioco, del «conculabile» fatto di noi. E pensare tante pene per i bambini, con la faccenda del nome che non era il nome del loro padre, come tutti gli altri coetanei. Quanto ho pianto, quando i bambini venivano a casa e mi raccontavano come avevano dovuto faticosamente spiegare ai loro amici questa faccenda del nome!

Ma adesso basta, adesso questo calvario è finito, e la nostra è diventata una vera famiglia anche agli occhi di certa gente impetuosa. Mi auguro con tutto il cuore, proprio pensando a tutti coloro che potranno venire a sapere nel futuro nelle mie condizioni, che il divorzio resti, che la maggioranza degli italiani dica «no» all'abrogazione di questa legge, che favorisce una minoranza che ha pur sempre diritto alla vita e alla felicità.

ALDO D'ALESSIO (Deputato del PCI)

De chiacchieroni ma gli aumenti non arrivano

Caro direttore, ho notato che i democristiani hanno menato grande scandalo per il fatto che il compagno Amendola, in una recente «libreria politica» ha detto che il problema delle pensioni non è ancora arrivato alla Camera. Essi hanno ritrattato dicendo che il disegno di legge in discussione è già all'esame della commissione Lavoro, e che quindi il compagno Amendola non avrebbe detto e scritto quanto è stato riferito ai telespettatori. Io non so chi formalmente abbia ragione. So però benissimo che la mia pensione minima, nonostante sia stato preannunciato l'aumento sin dall'autunno scorso, continua ad essere minima, non ha subito alcun aumento ed è inferiore al suo potere d'acquisto in questi mesi ha continuato a diminuire in modo pauroso. E allora dico che ha fatto benissimo il mio compagno a denunciare in questi mesi la gravità delle responsabilità governative per non aver ancora risolto il problema delle pensioni e di aggirarsi con i democristiani, dovrebbe avere almeno il pudore di starsene zitti.

MARIO LANZADA (Sesto S. Giovanni - Milano)

Gli sproloqui anticomunisti del famoso regista

Caro direttore, le allego copia di un articolo apparso su *Zeffirelli* il 14 gennaio scorso, intitolato «L'Unità da Gramsci ad oggi». Il testo è un saggio di un americano Women's wear daily del 21 gennaio, un quotidiano che si occupa di abbigliamento femminile e di largamente diffuso tra i fabbricanti del settore ed i rivenditori di grandi e piccoli magazzini statunitensi. Le parole di Zeffirelli fanno capire quanto egli si sia venduto agli americani: ma questa sono affari suoi. Ciò che trovo intollerante è che egli possa fare affermazioni di questo tipo: «I comunisti sono cattivi quanto i fascisti, anzi sono peggio, perché almeno i fascisti erano ricchi, mentre i comunisti hanno la stessa mentalità e per di più sono poveri». Poi non manca la polemica anticristiana, laddove dice che nessun film o libro di buon livello sono arrivati dall'URSS, se non quelli che parlano contro di essa. Infine, ecco il solito ostentato giudizio contro *Marlon Brando* (definito «un attore mediocre»).

Ho ritenuto di segnalare questo fatto, perché si tratta di una grave offesa, non solo a tutti i comunisti, ma anche agli amici di tutti i partiti, che sono tanti nel nostro Paese. Se pubblicherete quanto ci ho scritto, sono a pregarvi di non mettere il mio nome, perché il mio lavoro si svolge nell'ambiente del giornale di cui vi ho mandato la copia.

LETTERA FIRMATA (Firenze)

Gli impegni del PCI per i soldati di leva

Cara Unità, siamo cinque compagni sotto le armi, in attesa di sapere quale sarà il periodo di ferma militare in previsione dell'annunciata riduzione del periodo di leva a dodici mesi. Ci saranno dei preconcetti per un contingente che arruolati nel 1974, e cioè nel primo contingente 74 dell'esercito è stata rinviata in aprile? Avranno intenzione, per motivi NATO, di allungare la ferma militare? Sono queste le domande che migliaia di soldati si rivolgono. Noi, come militanti comunisti, ci rivolgiamo al nostro giornale perché ci faccia sapere quali sono gli impegni del partito e quali le battaglie parlamentari che al riguardo vengono prospettate. Insomma, comunicateci le iniziative e informazioni in proposito.

In questa lettera non vogliamo dilungarci nelle polemiche sul periodo di ferma militare, perché gli altri compagni militari lo hanno fatto, e anche qui da noi la situazione non è più rosea

GIUSEPPE CAPELLI (Milano)

Per i circoli e le sezioni del Meridione

SEZIONE DEL PCI «R. Vignani», 85507 Tolo (Potenza): «Vogliamo ritogliere tramite il nostro giornale, e attraverso la nostra azione, la partecipazione politica e culturale dei giovani. Ci rivolgiamo ai compagni perché ci mandino libri».